

Conti pubblici. Verifica a marzo

Sanità, nel Lazio il commissario può attendere

Celestina Dominelli

Roberto Turno

ROMA

«Ancora due mesi per sperare ed evitare lo spettro del commissariamento. La lettera da Palazzo Chigi ha la data di venerdì 25 gennaio ed è arrivata come da prassi «per corriere». E ieri Piero Marrazzo ha (cautamente) esultato. «Non è opportuno procedere ora al commissariamento», gli ha scritto il premier dimissionario, Romano Prodi. Ma entro fine marzo si facciano tutte le verifiche del caso. Una patata bollente in meno - o quanto meno rimandata - per il governatore alle prese con un mega disavanzo da quasi 10 miliardi per i conti disastrosi della sanità laziale. Un buco ereditato, ha ribadito ieri Marrazzo, facendosi forte di conti nuovi di zecca. E che però a questo punto vanno blindati senza incertezze e, se possibile, con misure a prova di bomba. Anche perché se al Governo dovesse tornare il centrodestra sarebbero guai seri. La vendetta e la sindrome del "facciamo tutti prigionieri", si teme, potrebbe essere dietro l'angolo.

Prodi fa sue le considerazioni che il 18 gennaio scorso gli avevano recapitato Tommaso Padoa-Schioppa e Livia Turco. Solo che stavolta parla il presidente del Consiglio, anche se uscente. Un imprimatur politico, insomma. Non c'è dubbio, dice Prodi, che c'è una «significativa» correzione di rotta nel tentativo della giunta laziale di riaggiustare i cocci. Ma attenzione, aggiunge: servono certezze sulle delibere già approvate a fine dicembre dalla Regione; e serve la certezza degli altri provvedimenti programmati e presentati al tavolo con Economia e Salute.

Si tratta, soprattutto, di dare forma e concretezza ad alcuni capitoli delicatissimi nei rappor-

ti con le categorie della sanità laziale. E cioè: i nuovi protocolli con ben cinque policlinici universitari che gravitano nell'orbita del Ssr locale e la delibera che riscrive (e riduce) i tetti di spesa con le strutture private. Materia incandescente. Per questo Prodi dice che «non è opportuno procedere ora al commissariamento della Regione»: si interromperebbe il riequilibrio «avviato ma non concluso». A fine marzo il tavolo deciderà. Anche perché nel frattempo, aggiunge ancora Prodi, il Lazio potrebbe contare su due jolly: il riconoscimento dell'aumento della popolazione che ha già certificato l'Istat (dunque: più denari da distribuire), il prossimo riparto del Fondo sanitario nazionale che le Regioni, non a caso, devono ancora formalizzare. Il Lazio, insomma, potrebbe fare più cassa. E se poi dovesse arrivare la Cig per il personale sanitario (ipotesi in ballo col decreto milleproroghe) il banco per il Lazio salterebbe. A suo favore.

Marrazzo dunque può rifiutare. Avendo davanti uno scenario meno cupo, almeno per ora. Che gli consentirà di portare avanti anche un'altra partita: la ristrutturazione del debito. «Andare sui mercati, ricollocare miliardi di debito transatto - ha spiegato ieri il presidente a margine della presentazione del "Rapporto sulla finanza locale" - significa per la Regione superare una crisi». Una crisi cominciata sotto la giunta di centro-destra: «Nel Lazio, tra il 2000 e il 2005 la spesa sanitaria è cresciuta del 50% rispetto al Paese, che ha segnato una crescita del 36%. Questo vuol dire che il debito si è formato con quell'aumento». Solo dal 2005, ha aggiunto, «è partita l'inversione». A marzo si saprà se quel cambio di rotta è davvero vincente.